

Riforma dello statuto Ubi, le critiche dei sindacati

L'obiezione alla proposta del Cds: «Così si crea una governance oligarchica e inamovibile»

BRESCIA La proposta di riforma dello statuto di **Ubi Banca**, approvata dal Consiglio di sorveglianza lo scorso 19 dicembre, continua ad animare il dibattito all'interno dell'istituto di credito. Dopo le critiche dell'associazione «**Ubi, Banca popolare**», ieri anche i sindacati, con un comunicato unitario, hanno espresso pesanti riserve sul progetto «popolare integrata».

Secondo Fabi, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Sinfub, Ugl e Dircredito (la nota non è firmata dalla Fisac-Cgil), «dal modello proposto dal Cds emerge la mancanza di coinvolgimento dei lavoratori, i soggetti più penalizzati da una governance che diventerebbe inamovibile e oligarchica». I sindacati ritengono che questi cambiamenti generino «un mutamento della natura stessa dell'istituto» e si chiedono: «**Ubi** si appresta a diventare una finta po-

polare o una vera spa?».

In particolare, i rappresentanti dei lavoratori giudicano negativamente l'introduzione sia del premio elettorale che tiene conto del capitale detenuto dai soci votanti («così diventiamo una società per azioni»), sia del requisito di almeno 500 soci e dello 0,5% del capitale per la presentazione delle liste («significa che sono necessari oltre 23 milioni di capitale ossia più di 18.000 soci con 250 azioni»). «Inoltre - scrivono i sindacalisti - alzare a 250 azioni il possesso per avere la qualifica di socio snatura il concetto di cooperativa».

Le organizzazioni sindacali approvano invece quella parte della riforma statutaria che comprende la riduzione del numero dei consiglieri, l'introduzione dei limiti d'età per accedere alle cariche e di un numero massimo di mandati, pur sottolineando che («come dice anche la

Banca d'Italia») è possibile fare di più. La nota sindacale si conclude con parole molto dure. Le modifiche, si legge, «danno maggiore peso ai soci portatori di grossi pacchetti azionari, rendono la cooperativa molto simile alla spa, dando uno schiaffo ai piccoli e storici soci, e sembrano finalizzate a blindare e perpetuare le lobby e le dinastie che attualmente sono rappresentate nei consigli». La riforma dello statuto di **Ubi** sarà comunque prossimamente al vaglio della Banca d'Italia e dovrà poi essere approvata dall'assemblea straordinaria dei soci che si terrà la prossima primavera. Per modificare lo statuto basta la maggioranza semplice dei voti, ma deve essere presente almeno un ventesimo del corpo associativo (attualmente i soci di **Ubi Banca** sono più di 90.000).

Nei prossimi mesi, c'è da scommettere, il dibattito sarà particolarmente acceso.
Guido Lombardi



La riforma dello statuto accende il dibattito in **Ubi**

